

L'aveva appena conosciuto e già le sembrava di non poterne più fare a meno, come una ragazza normale. Lo avrebbe voluto suo, nelle mani come un pupazzo. Un clown che fa ridere a comando, che piange quando lo si desidera, un bambolotto da muovere a proprio piacimento, infatti la stanza di Alice era piena di bambole e marionette. Alcune erano vestite come antiche e regali dame di corte, con pizzi e perle ovunque, altre più semplicemente con piccoli cerchietti e lunghi boccoli biondi. Fra bambole vestite da regine, orsacchiotti con piccoli indumenti scozzesi, marionette con strane smorfie dipinte sul volto, c'era il letto pieno di cuscini della ragazza. In quella camera c'era una sola finestra da qui filtrava il sole del mattino estivo che di solito la spiava ostinato da dietro le tende rosse. Ma ora Alice era immobile in giardino e lui incuriosito da chi potesse avere avuto la forza di sconvolgere il cuore di quella principessa di porcellana, fino ad allora sempre indifferente all'amore, le sussurrò- Mia regina di cuori, chi ha avuto il coraggio di trafiggerle il suo?-

-Non è così semplice farmi innamorare, sole -rispose ferma davanti al cancello di casa. Quel ragazzo l'avrebbe dimenticato in breve tempo come sempre. Non doveva preoccuparsi di dovere lasciare quel sogno costruito con tanta meticolosità. Aveva deciso di tessere da sola le trame di quella finzione, e lui senza esitazione aveva disfatto tutto. In fondo lei non sentiva la necessità di un uomo da amare. Sapeva che lui non avrebbe accettato di stare su una delle sue preziose poltrone, o sui suoi divani ricoperti di gioielli come nella reggia di una vera regina. Non potendo quindi aggiungere alla sua collezione una marionetta viva che l'amasse anche, aveva pensato che gli uomini in fondo non avessero nulla di interessante da donarle. Alice aveva creato una favola tutta per sé, il che la rendeva affascinante e misteriosa agli occhi degli altri, che rimanevano incantati dal suo portamento e dai suoi tratti regali. L'andatura altezzosa e le ampie gonne svolazzanti e variopinte la rassomigliavano a un uccello che stava per spiccare il volo, ma lei non si era mai donata a nessuno, proprio come la regina di cuori. Le poche volte che si allontanava dal quel miraggio, per la città la gente la guardava riconoscendo raramente in lei la bambina che in fondo era. La sua mente era adorna di fiabe e profumi lontani, odori di viaggi e di antiche leggende andate perdute. Alice è per me l'ultima carezza di un remoto passato, di un'era dorata in cui la realtà era un sogno e la verità come la conosciamo noi ora, non esisteva. Quante bugie aveva infatti distillato la sua morbida bocca di rose rosse, e quanti umani aveva fatto innamorare con i suoi occhi dorati da strega. Una creatura a dir poco di rara bellezza. Amata da chi incrociava il suo sguardo e mai tradita da chi entrava nella sua casa. Il cancello di questa era coperto di rose e il parco che circondava la villa

racchiudeva splendidi alberi da frutto, nutriti da lei stessa con le stesse favole che si raccontava prima di coricarsi sui loro rami. Tutto l'edificio era bianco, coperto di rampicanti e fiori che incorniciavano le finestre illuminate solo da piccole candele poste sui davanzali. L'entrata della casa era preceduta da una graziosa veranda rischiarata da una solitaria lanterna che emanava una debole luce rossastra vagamente malinconica. Viveva da sola la principessa di porcellana, ed era sempre stato così naturale vivere in quella casa circondata dal fruscio delle foglie e dalle melodie delle api intorno ai fiori del giardino, che degli altri non aveva che una vaga e lontana percezione. Alice viveva da sola ed era una principessa di porcellana senza principe. Pochi giorni prima era però successa una cosa che né le piante né il sole si sarebbero mai aspettati: un giovane era penetrato nella soavità di quel parco sognante e inaccessibile a tutti tranne che ad Alice. - Buongiorno signorina, mi perdoni ma penso di essermi perduto.. le dispiace mostrarmi la strada per la stazione? Ho aperto il cancello sperando in un'indicazione.. -. Stupore. Pallore. Paura. Alice fissava il ragazzo immobile, come sepolta da quella presenza. Di lei si mosse solo l'indice, verso sinistra, verso la stazione. - Grazie per l'aiuto signorina... allora, arrivederci!-. Zaino in spalla, passi veloci, e dopo il cancello, verso sinistra, lontano da lei. Il sole era stupefatto quanto il salice, ma chi più sembrava colpita era Alice che appariva soffocata e impassibile come un ruscello senz'acqua e rimase così per ben due giorni. Nessuno poteva entrare in quel sogno, nel quale lei era l'unica regina di cuori, lontana dalla realtà e immersa nelle bambole che le ubbidivano. Per la prima volta l'oro degli occhi di quella capricciosa principessina non aveva incantato, e le labbra scarlatte non avevano inebriato nessuno, ma era stata lei invece ad essere stregata come le aveva predetto il sole quella mattina. tutto l'incanto che aveva creato cominciò a svanire impercettibilmente alle sue spalle. La casa crollò, gli alberi tornarono germogli e il cancello si aprì. Come tutte le principesse addormentate anche per lei era arrivato il momento di svegliarsi. Raccolse tutte le sue lacrime e salutò quel sole così curioso e quel salice piangente così triste. Passi veloci, e dopo il cancello, verso sinistra, verso di lui.